

Rassegna

La cura del creato nelle dichiarazioni evangeliche contemporanee

Leonardo De Chirico

Nel linguaggio delle chiese cristiane, l'etica dell'ambiente è spesso declinata come etica della cura del creato o della salvaguardia del creato. Ebbene, questo tema è entrato progressivamente nello spazio di attenzione di tutte le espressioni della cristianità tanto da diventare un punto centrale nei rispettivi orizzonti di riferimento. Non poteva essere diversamente. I temi ambientali fanno parte integrante dell'immaginario culturale attuale. In ambito ecumenico collegato al Consiglio Ecumenico delle Chiese, tale sensibilità si è espressa in particolare alle Assemblee di Basilea (1989), Seul (1990) e Graz (1997) con la loro attenzione per la triade Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato (JPIC). La chiesa cattolica, partita in sordina, ha ben presto recuperato terreno e, con l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco (2015)¹, si è posta all'avanguardia nel rappresentare una visione attenta alle dinamiche ambientali.

Negli ultimi decenni anche il mondo evangelicale internazionale ha dedicato attenzione al tema dell'ambiente e lo ha inserito nel ventaglio di questioni trattate e messe a disposizione delle chiese per una contestualizzazione e in vista dell'azione. Questa rassegna cercherà di dare voce all'itinerario della riflessione evangelica prendendo come tappe le diverse dichiarazioni che sono state prodotte e cercando di individuarne gli snodi principali. Strumenti imprescindibili per questo lavoro sono i due volumi di *Dichiarazioni evangeliche (DE I e DE II)*², vera miniera di testi e di informazioni per fare i conti con le traiettorie teologiche, missiologiche e spirituali del movimento evangelicale contemporaneo.

Dichiarazione di Hoddesdon per uno stile di vita semplice (1980) *DE I*, pp. 149-157

Sull'onda lunga del "Congresso di Losanna per l'evangelizzazione del mon-

1. Rimando al mio "Laudato si', promesse e domande", *Studi ecumenici* XXXIV/1-2 (2016) pp. 151-155 per una prima lettura dell'enciclica.

2. *Dichiarazioni evangeliche. Il movimento evangelicale 1966-1996*, a cura di P. BOLOGNESI, Bologna, [EDB](#) 1997; *Dichiarazioni evangeliche II. Il movimento evangelicale 1997-2017*, a cura di P. BOLOGNESI, Bologna, [EDB](#) 2018.

do" (1974) e volendo prolungare la riflessione contenuta nel *Patto di Losanna* riguardo alla responsabilità sociale iscritta nel mandato missionario, la *Dichiarazione di Hoddesdon* (*DE*, pp. 149-157) si concentra sulla congruenza tra missione e stili di vita adeguati alla missione. Nell'ottica di Losanna, non si può parlare di missione, e tanto meno praticarla, se l'annuncio dell'evangelo non è accompagnato da una testimonianza di vita che ne sia una visibile corrispondenza. Il tema della cura dell'ambiente non è ancora un fuoco a sé stante, ma è parte di questa più ampia chiamata ad "uno stile di vita semplice".

Il primo punto della *Dichiarazione* è dedicato alla "creazione" per la quale viene celebrato il Dio creatore e della quale si esalta la perfezione. Segue la denuncia della "distruzione dell'ambiente, lo sperpero e l'accumulo dei beni" di cui ci si sente responsabili e per cui si esprime pentimento davanti a Dio. Lo sguardo viene ampliato alla deplorazione della miseria dei poveri, anche se vengono prese le distanze da una risposta meramente ascetica. La responsabilità cristiana esige un approccio biblico alla questione della povertà e della ricchezza (n. 3), dello sviluppo internazionale (n. 6), della giustizia in senso olistico (n. 7). Lo stile di vita personale (n. 5) deve essere segnato dal "vivere con meno e dare di più" (n. 5). È ancora una riflessione embrionale che comincia a sviluppare una consapevolezza ambientale in chiave missiologica e partendo da una rivisitazione dello stile di vita personale. Salvo errori, per la prima volta una timidamente accennata teologia della creazione fa capolino in un documento evangelicale ed entra nel discorso missiologico.

Dichiarazione di Chicago sull'etica biblica (1986) ***DEI*, pp. 316-338**

Gli ultimi decenni hanno testimoniato un rinnovato interesse in ambienti evangelicali nei confronti della dottrina dell'autorità della Scrittura. In particolare, la riflessione si è attestata su tre documenti che sono stati elaborati nel corso di altrettanti congressi internazionali appositamente convocati e tenuti nella città di Chicago³. La *Dichiarazione* del 1978 ha inteso consolidare una teologia evangelica della Scrittura all'insegna dell'indissolubile legame tra Gesù Cristo e la Scrittura nell'ottica dell'inerranza (veridicità) del testo biblico.

3. "Dichiarazione di Chicago sull'inerranza biblica" (1978), "Dichiarazione di Chicago sull'ermeneutica biblica" (1982) e "Dichiarazione di Chicago sull'etica biblica" (1986) in P. BOLOGNESI (a cura di), *Dichiarazioni evangeliche. Il movimento evangelicale 1966-1996*, Bologna, [EDB](#) 1997, rispettivamente pp. 132-145, 177-182 e 316-338. Gli atti del congresso sull'inerranza sono stati pubblicati in *The Proceedings of the Biblical Conference on Biblical Inerrancy*, Nashville, Boardman Press 1987; quelli sull'interpretazione in E.D. RADMACHER – R.D. PREUS (edd.), *Hermeneutics, Inerrancy and the Bible*, Grand Rapids, Zondervan 1984; sull'etica biblica in K.S. KANTZER (ed.), *Applying the Scriptures*, Grand Rapids, Zondervan 1987. Sulla trilogia di Chicago rimando al mio "Una Bibbia, due Testamenti, molte ermeneutiche: e l'autorità della Scrittura? Una prospettiva evangelicale", *Protestantesimo* 59 (2004) pp. 147-154.

Quella del 1982 ha voluto sottolineare un'ermeneutica evangelica della Scrittura all'insegna del principio dell'analogia della fede. Quella del 1986 ha inteso suggerire piste per un'ubbidienza evangelica alla Scrittura nel contesto delle questioni etiche, sociali e politiche del nostro tempo. La trilogia di Chicago ha un suo movimento teologico interessante: alla confessione, segue l'interpretazione in vista dell'applicazione. O, si potrebbe anche dire, senza una teologia della Scrittura nemmeno si può pensare alla sua messa in pratica e, viceversa, senza l'applicazione, la riflessione teologica rimane sterile e, in fondo, inutile.

Alla conclusione del documento del 1986 sull'etica c'è la sezione su "La cura di ciò che ci circonda" (n. 16). Dopo aver toccato vari settori su cui l'etica biblica può e deve incidere (vita, famiglia, matrimonio, diritti umani, guerra, povertà e ricchezza, ecc.), l'attenzione al creato viene radicata nell'affermazione di Dio creatore di ogni cosa e nel contestuale riconoscimento della responsabilità umana di curare la terra. Entro questa cornice ancora teologicamente generica, vengono respinte le concezioni che incoraggino lo sfruttamento della natura o il perseguimento di pratiche di vita che cerchino solo il vantaggio di pochi.

Forum per l'ambiente (1992) **DEI, pp. 401-416**

Con il rapporto del comitato composto dalla Commissione teologia dell'Alleanza Evangelica Mondiale e dall'Istituto Au Sable (Michigan, USA), prende avvio una fase nuova nella riflessione evangelica. Il tema ambientale cessa di essere un punto tra gli altri all'interno di una visione missiologica generale e diventa una questione centrale che richiama un'attenzione a sé stante. Per la prima volta si prova a fornire una lettura della crisi ambientale che è caratterizzata dall'alterazione dello scambio energetico, il degrado territoriale e delle acque, la deforestazione, l'estinzione delle specie, la produzione di rifiuti e l'inquinamento globale, il degrado umano e culturale.

Oltre ad una maggiore consapevolezza culturale e scientifica della questione, il Forum del 1992 articola una "struttura teologica e biblica" che deve sostenere un approccio cristiano alla cura dell'ambiente. Il protagonismo di Dio nella creazione afferma l'impronta teista della visione cristiana e respinge narrazioni panteiste tipiche dell'ipotesi Gaia (1.1-3). La bontà originaria del creato è lo sfondo creazionale entro il quale va pensato il tema del male e delle sue ripercussioni sull'intero universo (1.4). Il futuro della creazione nel suo compimento escatologico è la traiettoria cui la concezione cristiana guarda non essendo appiattita al passato e al presente soltanto (1.5-8). L'umanità è inserita in questa rete creazionale, storica ed escatologica e con il compito di esercitare uno "speciale compito di occuparsi della creazione" anche se questa responsabilità è stata esercitata malamente al punto di danneggiare seriamente il creato (1.9-11).

Segue una sezione in cui si introduce la categoria di “sviluppo sostenibile” toccando temi sensibili quali la popolazione, il consumismo, la povertà e il degrado della creazione, l’assistenza allo sviluppo, il ruolo delle donne, la missione e la cultura, la tecnologia, l’agricoltura e l’allevamento, il peso dell’industria, l’addestramento militare e la guerra. Si tratta di titoli poco più che citati e non ancora approfonditi in modo adeguato, che danno però il polso di una maturazione della consapevolezza del tema trattato. La teologia richiamata deve farsi carico di “leggere” la realtà in modo concreto e di capire teologicamente le sfide poste. È un inizio e anche un punto di non ritorno per il pensiero evangelico contemporaneo.

Chiude il documento redatto dal Forum una sezione sugli impegni che la chiesa, “comunità del regno” (3.1), può e deve prendere per provare a rispondere alle responsabilità evocate. La cura della creazione e l’evangelizzazione sono intrecciate. Quando l’evangelo è predicato e creduto, il discepolato che ne consegue assumerà una nuova postura nella creazione. Questa rinnovata e redenta responsabilità ambientale si affaccerà sia alla politica sia all’educazione (3.6-12) quali strumenti d’intervento per promuovere un’azione basata “su principi biblici e su analisi approfondite”.

Dichiarazione di Oxford su cristianesimo ed economia (1994)

DEI, pp. 417-440

All’interno della Dichiarazione di Oxford, stilata da un gruppo di 36 teologi ed economisti a seguito di un convegno tenuto nella città universitaria inglese, il tema dell’ambiente trova una sua collocazione non secondaria⁴. Per avvicinarsi alla complessa relazione tra cristianesimo ed economia, non a caso la prima sezione del documento si focalizza su “La creazione e la sua salvaguardia”. È questa la cornice che permette poi di addentrarsi nei temi più prettamente economici. Due punti sono sottolineati con forza. Primo, il centro della creazione non è l’uomo ma Dio che l’ha creata. L’umanità non è autorizzata a predare, dilapidare e distruggere la terra in quanto Dio ne è il Creatore. Secondo, i comportamenti abusivi dell’ambiente nascono e sono nutriti da una visione teologica disfunzionale: quando il ruolo *unico* assegnato agli uomini viene manipolato e strumentalizzato in ruolo *assoluto*. Se ciò si verifica, si aprono le porte per comportamenti distruttivi e all’infuori di qualunque rendicontazione morale e spirituale.

Dichiarazione di Filadelfia sulla salvaguardia della creazione (1996)

DEI, pp. 474-479

Questa breve dichiarazione riprende per sommi capi il filo di una elaborazione globale in itinere in seno all’evangelicalismo globale. Data la sua stringata

4. Rimando a G. RIZZA, “La Dichiarazione di Oxford su cristianesimo ed economia”, *Studi di teologia* NS VII (1995/2) N. 14, pp. 166-177.

brevità, è una tappa riepilogativa più che una spinta in avanti. Con una certa fierezza viene ribadito: “Crediamo che la fede biblica sia essenziale per la soluzione dei problemi ecologici” (1), ponendo quindi il contributo della comunità cristiane come “essenziale” non solo all’arricchimento del dibattito pubblico, ma alla soluzione concreta dei problemi.

Quattro sono i modi richiamati attraverso cui la chiesa globale può e deve prendere posizione: innanzi tutto, pentendosi di aver coltivato atteggiamenti e comportamenti che hanno legittimato lo sfruttamento scriteriato del pianeta; secondo, respingendo le scorciatoie ideologiche che attribuiscono al cristianesimo la responsabilità della crisi ecologica e vagheggiano l’adozione di filosofie panteiste condite di qualche forma di ambientalismo⁵; terzo, un impegno a impregnare la pratica cristiana e pubblica del messaggio biblico riguardante Dio creatore, la cura della creazione, gli effetti del peccato strutturale, sociale e personale e la speranza in Cristo per tutta la creazione. Come si evince, al di là del richiamo di spunti apparentemente altisonanti, non vi sono in realtà piste che impattino le pratiche di vita e contribuiscano a dare alla riflessione evangelica un profilo pubblico spendibile.

Dichiarazione sulla cura del creato (2008) **DEII, pp. 119-126**

Elaborata in seno all’Alleanza Evangelica Mondiale e ratificata dall’assemblea in Tailandia del 2008, questa dichiarazione si colloca nella “tradizione” di documenti evangelici precedenti. L’affermazione del Salmo 24,1 “Al Signore appartiene la terra e tutto quel che è in essa” fa da sfondo ai contenuti del documento. In esso si ribadisce l’interconnessione tra la nostra responsabilità di essere credenti e quella di prendersi cura del creato. Questo mandato è parte del compito assegnato all’uomo alla creazione ed è anche parte dell’impegno da parte dei discepoli di Gesù Cristo. Tra la creazione e la redenzione è avvenuta la rottura del peccato che ha portato enormi conseguenze anche sul creato che si traducono in sfruttamento, abusi, incuria. La salvezza di Cristo è cosmica e personale, cioè ha una dimensione che abbraccia tutto il creato così come si rivolge agli uomini in quanto creature ad immagine di Dio.

La Dichiarazione è un importante cartello indicatore del fatto che nel movimento evangelico contemporaneo non si pensa più alla salvezza come ad una “fuga” disinteressata dal mondo, ma come ad un impegno integrale a seguire l’evangelo di Gesù Cristo in tutte le sue istanze: personali, sociali, ed anche ambientali. E’ un documento che alfabetizza l’evangelismo ad una sensibilità biblica alla cura del creato, anche se mancano gli sbocchi concreti di tale consapevolezza ed indicazioni su come tradurre.

5. Cfr. la voce “Ambientalismo” in *Dizionario di teologia evangelica*, a cura di P. BOLOGNESI, L. DE CHIRICO, A. FERRARI, Marchirolo (VA), EUN 2007, pp. 21-23-